

Pensiero Alfonsiano

Maria non sa disprezzare niuno per indegno che sia, e perciò non nega ad alcuno la sua protezione: tutti consola, e basta che appena sia invocata, che subito aiuta chi l'invoca. Colla sua dolcezza spesso sa allettare alla sua divozione e svegliare i peccatori più disamorati con Dio e immersi nel letargo dei loro peccati... Dio ha fatto questa sua diletta Figlia di natural così pietoso e cortese, che niuno possa mai scondare di ricorrere alla sua intercessione.

S. ALFONSO
(Glorie di Maria C. III, § 2)

IN CASO DI IRREPERIBILITÀ DEL DESTINATARIO, RIMANDARE AL MITTENTE

"ARCHIVIO GENERALE"
PP. REDENTORISTI
VIAMERULANA, 31
ROMA 3/35

DIREZIONE DELLA RIVISTA: BASILICA S. ALFONSO - PAGANI (Salerno)

SOLO VI
REDENTORISTI

SALUTO
A P. GENERALE

ms. NICOLA LAUDISIO



Anno XXXVII
Numero 9 - 10
Settembre - Ottobre

S. ALFONSO

RIVISTA
MENSILE
DI
APOSTOLATO

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO

Anno XXXVII - N. 9-10
Settembre - Ottobre 1967

ABBONAMENTI
Ordinario L. 500
Sostenitore L. 1000
Benefattore L. 1500

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: BASILICA DI S. ALFONSO - 84016 PAGANI (Salerno)
Telef. 72.13.12 — C. C. P. 12/9162 int. alla Rivista « S. Alfonso » — Sped. abb. post. Gr. IV

SOMMARIO

I pionieri del Madagascar

Paolo VI parla ai Redentoristi

Mons. Nicola Laudisio

Il saluto del P. Generale

Intervista al P. Giacomo Di Tommaso S. J.

Cronaca

Direttore:

P. FRANCO SCIGLIUZZO

Redattore:

LUIGI MEDEA

Direttore Responsabile: P. Bernardino Casaburi
Se ne permette la stampa: P. Vincenzo Carioti Sup. Prov.
Imprimatur: ex Curia Nuc. Pagan. Mense Augusti 1967
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949
Tipografia Francesco Sicignano - Pompei - Telef. 83.11.05



I Pionieri del Madagascar

I due missionari insieme al P. Provinciale

Lunedì, 16 ottobre, festa del nostro caro S. Gerardo, due missionari i Rev. di Padri Luigi Pentangelo e Vincenzo Sparavigna, hanno lasciato l'Italia per iniziare una missione dei Padri Redentoristi nell'isola del Madagascar, in Africa.

Li accompagna la nostra ammirazione e la nostra simpatia, insieme all'assicurazione della nostra costante e fervida preghiera per loro, affinché il Signore si degni benedire il loro sacrificio e quello dei loro cari e lo faccia fruttificare in innumerevoli opere di bene.

Paolo VI parla ai Redentoristi

Diamo una nostra traduzione dal latino del discorso preparato dal S. Padre e inviato al Capitolo Generale dei Padri Redentoristi, riunito a Roma.



Rinnovamento nello Spirito Alfonsiano

Diletti figli,

non poca gioia ci procura la vostra presenza, poiché un motivo di grande importanza, vale a dire la celebrazione del Capitolo Generale della vostra Congregazione, vi ha portati a Roma.

Questo fatto, sebbene per primo tocchi la vostra famiglia religiosa, pur tuttavia va anche a vantaggio di tutta la Chiesa, la quale dallo stato fiorente della vita religiosa prende gran parte del suo vigore, dello zelo apostolico dell'ardore di conseguire la santità. Perciò volentieri approfittiamo della occasione offertaci per porgere a voi il più affettuoso saluto e dichiararvi la nobile stima che abbiamo di voi, e l'animo grato.

In primo luogo ci rallegriamo grandemente per la sollecita diligenza, con la quale attendete all'opera a voi affidata. Con esemplare senso di responsabilità non avete risparmiato lavoro, perché, dopo aver esaminato interamente la regola del vostro Istituto, la vostra fami-

glia religiosa conformi la sua vita e la sua attività alle norme del Concilio Ecumenico e alle odierne condizioni dei tempi.

Come si intuisce, questo affare richiede da voi *studio diligente, saggezza, prudenza e nello stesso tempo anche audacia unita a fiducia. Non vi deve muovere infatti un inconsiderato spirito di novità, che sottoponga al capriccio ogni cosa.* Nel mutare qualunque punto della disciplina religiosa, occorre, come prescrive il Concilio, che *« fedelmente si conoscano e si osservino lo Spirito e le finalità proprie dei Fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun Istituto »* « Decreto « Perfectae caritatis », 2). Si tratta di opera di rinnovamento che rimuova ciò che lungo il corso dei tempi si sia introdotto di inopportuno, di superfluo, di ormai superato nella vostra norma di vita, in modo che il volto della vostra Congregazione, senza macchia e ruga, risplenda del primitivo fulgore e rivesta quella forma ed immagine sacra, quale le volle impressa il vostro Padre e Fondatore. In tal modo potranno cambiare le parole della vostra regola, ma lo spirito resterà intatto.

A) NOTA SPECIFICA DELL'ISTITUTO.

Non abbiamo in animo di ricordare i singoli punti della vostra regola, dai quali risulta lo spirito del vostro Istituto. Ci sia permesso tuttavia proporre alla vostra considerazione quel particolare e bellissimo aspetto del vostro Istituto, che maggiormente sembra rispondere alle necessità dei nostri tempi; vale a dire la carità pastorale da cui soprattutto fu mosso il vostro Padre e Legislatore nel fondare la vostra Congregazione. Egli, più degli altri Dottori della Chiesa, sembra appartenere ai tempi nostri, per le sue opere egregie, per le forme di sacro apostolato da lui adottate e soprattutto per i meravigliosi suoi scritti, che ancora oggi corrono per le mani dei fedeli con grande profitto spirituale.

In questi scritti ancora spira l'immagine di questo Celeste Santo, ancora sembra risuonare la sua voce, la quale, ripiena di spirito soprannaturale, soavemente avvinceva gli ascoltatori e infiammava veemente i loro animi di amore divino, mostrandoci insieme in qual modo bisogna che sia annunciata la parola di Dio. Egli infatti, benché ripieno di grande dottrina, non ostentava

raffinata erudizione, ma amava l'evangelica semplicità nelle sue parole. Di questo solo era sollecito: *annunziare l'Evangelo, farlo comprendere a tutti. La forza e l'efficacia del suo dire procedeva tutta dalla sua intima unione con Dio. I nostri tempi diletti figli, hanno sommamente bisogno di tale esempio; infatti soprattutto con la santità della vita gli annunziatori della Parola di Dio devono testimoniare la verità del Vangelo, nè in altra maniera sacerdoti e religiosi possono divenire «sale della terra e luce del mondo».*

B) TEOLOGIA MORALE.

Con la carità pastorale si connette un altro campo della vostra attività, nel coltivare il quale la vostra Congregazione si è acquistata esimii meriti: il campo degli studi della teologia morale, di cui è frutto recente e precipuo l'Istituto Alfonsiano. Oggi che si fa pressante il monito del Concilio Ecumenico: «si ponga speciale cura nel perfezionare

la teologia morale» (Decr. sulla formazione sacerdotale, n. 16), è superfluo dire quanta speranza e fiducia poniamo nel vostro fattivo aiuto, tanto più che non mancano in ciò di quelli che si allontanano dalla retta via.

In verità vediamo non senza grande dolore che vengono diffuse sentenze poco raccomandabili di alcuni i quali, trascurando il Magistero Ecclesiastico e poggiati su false interpretazioni del Concilio, incautamente piegano la dottrina morale cristiana ai desideri e alle perverse opinioni di questo secolo, quasi che non il mondo alla legge di Cristo, ma la legge di Cristo al mondo debba conformarsi.

C) RETTA DOTTRINA MORALE: «Relativismo».

Essendo questa una cosa di così grande importanza consentiteci che manifestiamo il nostro pensiero, dal quale voi, ne siamo certi, attingerete norme e guida per gli scritti e per l'insegnamento.

Il retto cammino da percorrere già ap-

pare chiaro dalle parole stesse del Concilio: «la sua (cioè della teologia morale) esposizione scientifica, maggiormente fondata sulla S. Scrittura, illustri l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo, e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo» (ivi).

Nel fare questo abbiate cura premurosa di far risaltare la stretta connessione che intercorre tra la dottrina del Concilio e la dottrina proposta nel tempo passato dal Magistero Ecclesiastico.

Non sia mai che i fedeli vengano indotti in una opinione diversa, quasi che oggi secondo il magistero del Concilio siano lecite alcune cose dichiarate prima dalla Chiesa intrinsecamente cattive. Chi non si accorge che ne nasce un riprovevole relativismo morale e vien posto completamente in pericolo tutto il patrimonio dottrinale della Chiesa? Perciò oggi più che mai è necessario aderire con piena fedeltà e con docile ed umile ossequio della mente al vivo Magistero della Chiesa, che dovendo «ritenersi da ogni teologo per norma prossimo ed universale di verità» (Lett. Enc. «*Humani generis*»), non può essere con-

siderato come un ingiusto freno alla ricerca scientifica, ma necessaria condizione del vero progresso della sacra dottrina.

Queste parole, diletti figli, abbiamo rivolto a voi il cui Fondatore per l'eccelsa santità della vita, per l'amore alla Chiesa e la ferma obbedienza alla Sede Apostolica e per la eccellente e sicura dottrina, è stato degno di essere proclamato Dottore universale e celeste Patrono di tutti i confessori e cultori di teologia morale.

Questo aumenta la fiducia che voi, come per il passato, così per l'avvenire, vi manteniate degni di un Padre tanto grande e, conservando con ogni fedeltà l'eredità spirituale a voi affidata, secondo il suo esempio, lavoriate a «tracciare la via sicura, per la quale le guide spirituali dei fedeli possano procedere senza pericolo di errore» (Pio IX, Lett. Ap. «*Qui Ecclesiae suae*», 7 luglio 1871).

Perchè ciò si adempia, vi imploriamo di cuore abbondanza di grazie celesti e, auspice di esse, impartiamo a voi e all'intero vostro Istituto l'Apostolica Benedizione.

PAOLO PP. VI



I Redentoristi del Vaticano II lavorano indefessamente per essere i forti pilastri del grandioso ponte che la Chiesa sta costruendo per il dialogo fraterno con il mondo contemporaneo

La missione della Chiesa ha come scopo la salvezza degli uomini che si raggiunge con la fede in Cristo e la Sua grazia.

Perciò l'apostolato della Chiesa e di tutti i suoi membri è diretto prima di tutto a manifestare al mondo il messaggio di Cristo con la parola e i fatti e a comunicare la Sua grazia.

Ciò si effettua soprattutto col ministero della parola e dei Sacramenti, affidato in modo speciale al clero, nel quale anche i laici hanno la loro parte molto importante da compiere «per essere anch'essi cooperatori della verità» (3 Io, 8).

(Decreto sull'Apostolato dei Laici, n. 6)



Un illustre prelato Sarnese:

Mons.

Nicola Laudisio

Sarno, terra di eroi, di artisti e di patrioti, ha dato anche alla Chiesa, nel passato, uomini insigni per pietà e dottrina.

Tra questi emerge Mons. Laudisio, vescovo, prima di Bova e poi di Policastro. Discendente da nobile e antica famiglia, il Nostro Monsignore nacque a Via Lanzara, nel rione detto « Carresi » il 22 marzo 1779 da Giovanni Battista e Antonia Odierna.

Educato alla scuola delle celesti cose, dalla pia madre, sentì ben presto la vocazione allo stato ecclesiastico.

Nel 1750 Sarno aveva avuto il beneficio di una Missione predicata da S. Alfonso, il quale, dopo, era rimasto amico di diverse famiglie tra cui quella dei Laudisio. Perciò dopo gli studi ginnasiali, fatti nel Seminario Diocesano, i suoi parenti l'indirizzarono alla vicina Pagani, dove il Santo Fondatore aveva costituito il centro della sua famiglia religiosa.

Qui il giovane novizio si distinse, ben presto, per fervore di virtù e per l'intelligenza non comune.

Esemplare nell'osservanza della regola, sempre vivo nelle pratiche di pietà, umile e rispettoso verso i superiori, appena terminati gli studi di filosofia e teologia fu elevato alla eccelsa dignità di sacerdote. Dotato d'ingegno eletto e di un corredo di studi non comune; ben presto emerse tra i suoi confratelli per forbita eloquenza e per profonda conoscenza della filosofia e teologia, tanto che venne adibito ad insegnare l'una e l'altra scienza ai giovani studenti Li-guorini.

Quasi tutti i paesi dell'Italia Meridionale, furono da lui percorsi in sante missioni ad altro genere di predicazione. Onde il nome di P. Laudisio volava di boca in bocca per la sua dottrina, per la sua pietà e zelo per la gloria di Dio. Nel 1818, predicava nella Chiesa di S. Ciro a Portici. La rara pietà e

l'unzione che spirava dai suoi discorsi, richiamavano in quella chiesa folle enormi di uditori.

La notizia giunse all'orecchio del buon Re di Napoli, Ferdinando di Borbone, che si trovava in villeggiatura nel palazzo reale di quella città. E, una sera, in stretto incognito, si recò a sentirlo, insieme a un suo ministro. Ne rimase entusiasmato, e, facendone il commento con quel suo ministro, uscì in questa espressione: « Che bella stoffa di Vescovo! ». Detto, fatto: senz'altro ne fece la proposta al Sommo Pontefice Pio VII, il quale fu ben lieto di accontentare il Re di Napoli ed elevò il dotto e pio religioso alla dignità di vescovo, assegnandogli la diocesi di Bova in Calabria, l'antica Vau sul mar Ionio.

Aveva appena 39 anni! Con l'ammirazione e la stima, ebbe molti onori dai Re di Napoli, fu fatto Barone del Reale ordine di Francesco I, fu consigliere di Sua Maestà e Pari del Regno.

A Bova riedificò e riaprì il Seminario, chiuso da circa 30 anni, ricostruì l'Episcopato dotò la Messa Vescovile e le Parrocchie della Diocesi, fondò la nuova Parrocchia S. Costantino verso la marina di Bova. Il suo episcopato a Bova fu di breve durata, di soli quattro anni, ma tanto bastò per farlo amare e stimare, tanto che gli scrittori di quella città lo ritengono tutti un vescovo benemerito.

Contemporaneamente un altro degnissimo sacerdote di Sarno, Mons. Gaetano Barbaroli già Parroco di S. Teodoro e canonico della Cattedrale, veniva promosso Vescovo di Policastro. Di questo

Vescovo sepolto nella nostra Cattedrale, sulla sua tomba, si legge « Dopo che in quella Diocesi (Policastro) fece cose grandi e ancora molte altre pensava di farne, colpito da grave morbo, fu costretto a ritornare al suo paese, Episcopo di Sarno) dove, meno di un anno, all'età di soli 58 anni, morì il 18 ottobre 1823. Lasciata la Diocesi Mons. Barbaroli, la S. Sede vi trasferì Mons. Laudisio, il quale vi rimase ben 38 anni, cioè dal 1824 al 1862.

Anche qui rivolse le prime cure al Seminario e alle Parrocchie. Fu Vescovo instancabile e operoso. Di lui scrive l'Ecc.mo Pezzullo, attuale Vescovo di Policastro: « fu uomo di governo ed arricchì di arredi sacri sia la Chiesa Cattedrale, che varie parrocchie, affidate alle sue cure pastorali.

Nella Chiesa Parrocchiale di Camerota, fece a sue spese, l'organo e il pavimento, che si fregiano ancora del suo stemma ».

Ricordi indelebili di lui si trovano pure a Torre Orsaia, a Castel Ruggiero e altrove. Sempre coi beni propri, nel 1855, fondava a Vibonati un monastero di Monache del titolo del SS.mo Redentore, col doppio scopo di aprire un asilo al raccoglimento ed alla preghiera e di fronte alle giovanette destinate al matrimonio un luogo di educazione e di formazione. Aveva anche accumulato la somma necessaria, per la fondazione di un collegio di Padri Redentoristi a Lauria, ma non gli riuscì per difficoltà di ambiente, e per la sopraggiunta rivoluzione per l'unità d'Italia. Le vicen-

(Continua a pag. 10)

Un Confratello di santa memoria (il compianto P. Alfonso Lemieux, morto da Procuratore Generale nella Casa Generalizia il 13 marzo 1931), fece una volta questa osservazione: « Per me è uno dei tanti misteri della Divina Provvidenza, come il Papa poteva a S. Alfonso, Fondatore e Capo supremo della nostra Congregazione, imporre il governo di una diocesi fuori dell'Istituto ».

Non possiamo negare che l'atto di Clemente XIII, duecento anni or sono, creò nel seno della nostra diletta Famiglia, allora appena di trenta anni e ancora sempre nel regno di Napoli senza vera approvazione statale, un certo dualismo poco salutare. Dalla lontana città di S. Agata dei Goti o da Arienzo la governava il nostro Santo e da Pagani il Padre Villani. E questa situazione è durata per ben tredici anni, dal 1762 fino al 1775.

D'altra parte rimane sempre vero: Come per l'Ordine dei Pre-

monstratensi (S. Norberto), per la Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata (Mons. de Mazenod) e per la Congregazione dei Figli del Cuore di Maria (S. Antonio M. Claret), così anche per la nostra Congregazione è un grande onore, tanto più grande, quanto meno frequente, che il nostro Fondatore fu elevato alla dignità episcopale, dunque alla pienezza del sacerdozio neotestamentario.

Inoltre vi sono buone ragioni per poter ammettere questo: Il Santo Padre, in un primo tempo disposto ad accettare l'umile rinuncia di Don Alfonso de Liguori, agì il giorno seguente sotto il positivo influsso dello Spirito Santo, imponendo al Rettore Maggiore della Congregazione re-



dentorista il governo di una diocesi nel Beneventano. Iddio non guardava soltanto al bene del nostro piccolo Istituto, ma più ancora a quello della Chiesa universale. Ad essa voleva dare nel triste secolo XVIII un Vescovo residenziale di tanto zelo della gloria di Dio e della salute delle anime, di tanto disprezzo dei beni terreni, vale a dire di tanto amore della vissuta povertà, di tanta umiltà, di tanta mortificazione, in somma di una santità sì autentica ed eroica, che potesse stare accanto alle più grandi figure vescovili del passato. Il Vescovo Alfonso doveva diventare una nuova prova convincente dell'inesauribile santità della Sposa di Gesù Cristo e per la Apologetica cattolica un nuovo

« *motivum credibilitatis* ».

Non posso e voglio trattenermi più a lungo su questo argomento, ma concludo col vivo augurio che il caro Bollettino « S. Alfonso » della nostra Provincia napoletana, dopo tanti meriti già acquisiti, continui coraggiosamente e fiduciosamente il suo cammino, illustrando i vari lati della figura gigantesca e poliedrica del nostro incomparabile Fondatore e Padre. Così eserciterà un vero apostolato, alla maggior gloria di Dio e alla eterna salvezza delle anime redente col sangue preziosissimo del santissimo e amatissimo nostro Redentore.

Raccomandando questo sincero augurio alla materna intercessione della dolcissima Madre di Gesù presso il Figlio, benedico di cuore, in nome di S. Alfonso stesso, i redattori, collaboratori, propagatori e lettori del suddetto Bollettino alfonsiano.

P. GUGLIELMO GAUDREAU, C. SS. R.
Superiore Generale e Rettore Maggiore

de di questa fondazione, sono così descritte da Suor Gabriella, figlia della carità, dimorante a Lauria.

«La Principessa Porzia di Sanseverino fece costruire nel 1400 due conventi simili, l'uno a Ravello e l'altro a Lauria inferiore, in Piazza Sanseverino affidandoli ai Minori osservanti. I francesi capitani da Massena, e comandati dal Generale Championnet, per andare a debellare i Napoletani, dovevano passare per Lauria. Si accamparono a pochi Km. lontano dalla città e chiesero il permesso di transito. Tale permesso però fu negato. Siccome non c'era altra strada, essi forzarono la posizione per passare, ma furono ferocemente ostacolati. Perciò irritati misero la città a sac-

co e a fuoco. Primo ad essere incendiato fu il suddetto convento, che si trovava all'ingresso del paese. Dopo il Vescovo di Policastro Mons. Ludovico, voleva che vi restassero i frati Minori, ma questi rifuggiti a Ravello, non vollero più ritornarci. Così il convento mezzo distrutto, rimase disabitato. Il successore di Mons. Ludovico, Mons. D. Nicola Laudisio, col suo proprio denaro, comprò il convento, che nel frattempo era caduto in potere di privati, e riattato il locale, pensò di collocarvi i suoi Confratelli. Infatti vi andarono i due fratelli Padri Giordano e un laico.

Però mentre il Santo Vescovo aveva ancora in corso la pratica, scoppiò la rivoluzione (1860) e i religiosi furono co-

stretti a ritirarsi. Poco dopo moriva il Vescovo senza testamento, e il convento rimase proprietà degli eredi.

Costoro nel 1881, lo vendettero al Comm. Gaetano Viceconte, il quale lo cedette alle figlie della Carità, che vi aprirono un collegio femminile che tuttora esiste, col nome: — Convitto Immacolata Concezione.

Pochi anni prima di morire, il Santo Vescovo, ormai vecchio ed acciaccato, venuto in famiglia, per un breve periodo di riposo, per dare ai suoi parenti ed agli abitanti del rione la possibilità di ascoltare la messa festiva, fece costruire, attigua alla casa paterna, una chiesetta in onore di S. Alfonso, che volle personalmente benedire in pompa magna, il 17 settembre 1859. Avrebbe mai pensato il buon Vescovo, che, dopo un secolo, quella chiesetta sarebbe diventata parrocchia?

Ma ciò che ha reso immortale, nei fasti della chiesa Cattolica, il nome di Mons. Laudisio, è l'essere stato al Concilio Vaticano I, nel 1854, il postulatore del Dogma dell'Immacolata Concezione di Maria.

Perciò il suo nome spicca per primo sulla lapide che, nella Basilica di San Pietro ricorda il fausto evento. Dopo una vita spesa tutta al servizio di Dio e delle anime, carico di anni e di meriti, serenamente si spense, in mezzo al suo gregge, a Policastro, dopo 38 anni di fecondo e santo episcopato, tra il com-

pianto generale, il 7 Gennaio 1862; aveva 83 anni. Le sue spoglie riposano in benedizione, nella Cattedrale di Policastro. Dopo alcuni anni perchè se ne perpetuasse la memoria anche a Sarno, il nipote Dott. Raffaele, memore dell'illustre Zio, Gli eresse un artistico monumento di marmo, con un bel bassorilievo che riproduce le sue sembianze, su cui si legge, in latino, la seguente epigrafe: A Nicola Laudisio Sarnese, che, entrato giovane nella Congregazione del SS. Redentore fu nominato Vescovo prima di Bova e poi di Policastro. Ciò che a lungo ardentemente desiderò vide celebrato a Roma, tra i dogmi, la Concezione Immacolata della Vergine e a quella Santissima causa fu postulatore perchè il più anziano dei Vescovi.

Sulle sue lettere Pastorali si legge questa intestazione:

Nicola M. Laudisio, per misericordia di Dio e grazia dell'Apostolica Sede già di Bova ora Vescovo di Policastro. Delle terre di Torre Orsaia e Castel Ruggiero e del feudo di Sellucci utile Signore e Barone Commendatore dei Reali Ordinari di Francesco I, Consigliere di S. M. il Re.

Pari del Regno nell'anno 1849, Difensore dell'Immacolata Concezione nel 1854. Ce n'è d'avanzo per comprendere in quanta stima e venerazione fosse tenuto alla Corte di Napoli e presso la S. Sede.

CAN. CARMINE DI DOMENICO



Artistico monumento di marmo, fatto eseguire a Sarno dal nipote di Mons. LAUDISIO Dott. RAFFAELE.



Intervista a P. Giacomo Di Tommaso S.J. su "La Direzione e l'Educazione dei Giovani".

a cura di Luigi Alfiero Medea

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Il P. GIACOMO DI TOMMASO è nato a Putignano (Bari) il 20 gennaio 1915. Ha studiato nei seminari di Conversano, Molfetta e alla Facoltà Teologica di Posillipo, da cui l'8 agosto 1936 ne è uscito per entrare nella Compagnia di Gesù. Ha proseguito quindi gli studi filosofici a Gallarate e quelli teologici a Posillipo. È stato poi a Roma per specializzarsi in spiritualità nell'Università Gregoriana, ed in Austria, Germania, Francia, Belgio, Spagna per completare la sua formazione. Ha esercitato per due anni l'ufficio di socio dei novizi e padre spirituale degli studenti di liceo e teologia della Compagnia, e per 16 anni quello di direttore spirituale dei seminari regionali di Calabria e Posillipo. Attualmente insegna alla Facoltà di Teologia spirituale di Posillipo e dirige l'Istituto Pontificio Pastorale.

È stato notato che i giovani moderni rigettano tutto ciò che è sovrastruttura e vogliono il contatto con il Cristo Vivo. Crede Lei, Padre, che, la direzione, che si è praticata finora, possa far raggiungere ai giovani questo contatto?

Io credo di no! Perché la direzione spirituale, come generalmente si è praticata finora, è stata piuttosto un'impalcatura, è stata una direzione che ha badato a nozionizzare, a metodicizzare la vita spirituale, è stata insomma piuttosto negativa che positiva. Per negativo intendo quando vi è una difficoltà piuttosto che una prospettiva di perfezione o di valori umani veri e dinamici, che bisogna portare a un certo compimento. Quindi la direzione è stata fatta con molta passività da parte del diretto. Il Sacerdote finora ha giudicato e stabilito tutto lui. Il giovane d'oggi questo atteggiamento non lo sopporta più. La direzione spirituale d'oggi deve essere intesa come dialogo, come incontro personale. Ne segue che il Sacerdote deve sapere, ascoltare, sentire e, se il giovane non sa parlare, deve creare un clima tale che l'altro possa essere spinto a comunicare facilmente con lui. Non deve poi fermarsi a tante minuzie e a tanti suggerimenti, perché il giovane moderno tende ad una vita spirituale molto semplice e nello stesso tempo essenziale. In poche parole occorre rendere la direzione spirituale più attiva e più semplice.

È chiaro che si debbono avere dei punti di riferimento. Ma è lo stesso giovane ma-

gari che li vuole in quanto essi corrispondono alle sue esigenze. Supponiamo, per esempio, che il Sacerdote voglia abituare il giovane all'incontro personale con il Dio Vivente. In tal caso egli deve spiegargli come si può parlare col Dio Vivente, fargli vedere come tutta la realtà è una esplicitazione dell'Incarnazione.

□ □ □ □ □

Seusi, Padre, può essere così gentile da chiarire brevemente per i nostri giovani lettori questo concetto di esplicitazione dell'Incarnazione e da indicare poi il metodo più efficace con cui si possa abituare il giovane al contatto col Dio Vivente?

Veda. Quando si parla di incontro personale con Dio, si intende aver presente questa dottrina fondamentale. Siccome tutto ha ragione di essere nel Cristo e siccome la Incarnazione è come una realtà dinamica, ne segue che questa realtà va esplicitandosi: ed è nel Cristo che si esplicita.

In questo modo il giovane si trova sempre in condizioni di incontrarsi col Dio Vivente. Perciò — ripeto — bisogna passare da una forma di direzione spirituale troppo umana, nozionizzata, sistematizzata, ad una forma più vitale, più semplice, più ricca, direi quasi più esistenziale, la quale aiuti ed abitui il giovane a questo incontro con Dio nella preghiera, negli avvenimenti, nelle circostanze della vita, avendo sempre chiaro dinanzi

il principio fondamentale che tutto trova significato nel Cristo.

Riguardo al metodo, il direttore spirituale non faccia innanzitutto il paternalista o il possessivo. Tale atteggiamento non è sopportato dai giovani. E, se qualcuno di essi lo sopporta, vuol dire che è un giovane portato alla passività. È ufficio del Sacerdote metterlo in condizioni favorevoli in modo che egli sappia prendere delle decisioni in campo spirituale.

Ancora, come metodo, stiano attenti i Sacerdoti a scegliere il dialogo e il rispetto della persona. Cerchino poi di giudicare i fatti insieme ai giovani con criteri e principi sia umani che sovrumani. Infine tirino le dovute conclusioni. Si tratta in fondo di una specie di revisione di vita portata sul piano direzionale.

□ □ □

I giovani mi hanno fatto osservare che alcuni Sacerdoti sono estranei ai problemi che vengono loro sottoposti, soprattutto quando tali problemi riguardano il divertimento e l'impiego del tempo libero. Questi Sacerdoti infatti inveiscono contro la modernità e la musica d'oggi, perché — dicono — tali cose non sono necessarie alla salvezza dell'anima. Non Le sembra, Padre, che un atteggiamento del genere faccia allontanare i giovani dalla direzione spirituale?

Bisogna premettere che la direzione spirituale è di due tipi, o meglio si svolge in

due momenti. C'è una direzione spirituale nel senso largo della parola. Consiste nell'incontro che si fa con un ragazzo, con un giovane. E poi una direzione spirituale nel senso stretto che in fondo non è altro che la crescita del Cristo totale in questa persona che si avvicina al Sacerdote, secondo il suo carisma e la sua vocazione.

Un giovane resiste ad un Sacerdote o non l'avvicina, se costui si mette subito su di un piano sovrumano, soprannaturale, divino; e non bada invece ad incontrare il giovane innanzitutto su di un piano umano. Ciò è molto importante. Occorre però che lo stesso incontro umano sia sano, perchè se l'incontro significa soltanto che il Sacerdote e il giovane debbono essere una specie di compagni, di amiconi, è logico che il giovane per altro verso non si fiderà del prete. Questo incontro umano sano, io non lo saprei neppure definire, ma il giovane se ne accorge subito quando è veramente tale, quando cioè vede che il Sacerdote lo incontra, capisce le sue idee, comprende le sue difficoltà, lo sopporta nelle sue stravaganze, sa scoprire nelle sue situazioni, che gli presenta, il lato buono. Supponiamo che il giovane gli parli dell'amore. Ebbene egli resta tranquillo, discorre, coi giovani, ascolta le difficoltà, non ridecola il problema dell'amore. Il giovane gli parla di divertimenti, di personalità, anche se magari è nella sua esposizione un saccente, un

tipo un pò stravagante, egli, come un padre buono, capisce che c'è un fondo di verità in quello che il giovane dice. Questo aspetto umano della direzione spirituale i giovani lo vogliono, ma — ripeto — deve essere **umano sano**, perchè se è un umano deterioro è già perduto per altro verso.

Dall'aspetto umano sano ne segue un tale avvicinamento, una tale apertura, una tale confidenza che spinge il giovane ad aprirsi anche sul piano soprannaturale, che è proprio della direzione spirituale nel senso stretto della parola. Il duplice aspetto umano e sovrumano entra d'altra parte anche nel piano divino, in quanto il **direttore spirituale vero è lo Spirito Santo**. Il Sacerdote non è altro che il volto umano di Dio. E lo Spirito Santo lo ha scelto come volto umano, proprio perchè potesse avvicinare **umanamente** le anime: ut possit compari. Noi abbiamo già il metodo evangelico di direzione spirituale. Nostro Signore, prima di cominciare a parlare della salvezza, faceva un miracolo che induceva la gente ad avvicinarsi a Lui perchè essa vedeva che il Divin Maestro capiva le sue esigenze, l'ascoltava, personificava quasi le sue esi-

□ □ □

In che modo i giovani possono essere avviati dal direttore spirituale alla preparazione al matrimonio?



Nell'ansia, nell'inquietudine nel sorriso dei giovani, dobbiamo saper scorgere la presenza di Cristo.

Qui il problema è molto vasto. Anzitutto credo che il direttore spirituale debba lavorare sulle famiglie. È chiaro che non tutto può fare il Sacerdote: la maggior parte del lavoro lo debbono compiere i genitori. Perciò i Sacerdoti che lavorano oggi nei problemi familiari — e questa è una delle direttive inculcate dal Concilio Vaticano II, il quale, quando parla della formazione del clero, dell'Apostolato dei Sacerdoti, insiste molto su come deve essere formata e seguita la famiglia e su come i genitori debbono vivere il loro ministero specie nei rapporti coi figli — devono illuminare i genitori cristiani su quello che riguarda soprattutto l'educazione alla castità. Veda. Se i giovani si trovano oggi in situazioni curiose, in condizioni gravi o strane nel periodo che antecede il fidanzamento, durante il fidanzamento e nel periodo del matrimonio è perchè essi non sono giunti ad una vera educazione dell'amore. È logico che bisogna lasciare che la natura sia semplice e spontanea, ma a un certo momento bisogna pure che i nostri atti risentano di tutta la persona: in questo sarebbe l'ideale della nostra vita. La formazione da parte dei genitori deve iniziare quando i figli sono piccoli. Poi a mano a mano che i ragazzi cominciano ad entrare in un'età di crisi bisogna cercare di illuminarli, anche se sono stati in qualche modo illuminati prima. L'illuminazione così viene gradatamente approfondita, perchè certe cose che si son dette prima secondo un determinato modo, secondo la capacità di chi riceve, adesso vengono ripetute in una forma più scientifica. Verrà in seguito il periodo in cui i ragazzi devono cominciare a pensare al futuro ed hanno bisogno degli incontri con i coetanei. Se questi incontri si possono organizzare misti, tra ragazzi e ragazze, è un'ottima cosa, perchè il discorso di determinati problemi, fatto insieme, facilita e migliora in seguito la discussione privata. Vi sono poi i corsi di preparazione al fidanzamento, al fidanzamento e al matrimonio, corsi che se vengono seguiti attentamente dai giovani, apportano ad essi un valido aiuto. Sul piano spirituale si articola a mano a mano che si va avanti l'aspetto sovrumano. Vi sono, per esempio, molte iniziative per esercizi spirituali ai fidanzati e agli sposati. Certo non possiamo negare che oggi si è presa più coscienza del Sacramento del Matrimonio. Sembra incredibile, ma è

così. Lo si vede anche nel fatto che oggi vi è una maggiore difficoltà nella scelta e nella decisione sia da parte dell'uomo che della donna. Attualmente si sente questa specie di responsabilità. Per cui, non così facilmente come prima, la donna oggi dice « sì » al giovane che le si presenta: ella vuol pensarci. Abbiamo quindi casi di ragazze che lasciano i ragazzi, i quali forse non son fatti per esse. Tutto ciò rivela che sia i giovani che le giovani hanno capito che il matrimonio è una cosa seria.

□ □ □

Afinchè la direzione e l'educazione spirituale abbia il suo più efficace effetto, il giovane deve collaborare col Sacerdote e coi genitori oppure deve soltanto ubbidire e ascoltare?

Deve senz'altro collaborare. Il giovane in fondo è coinvolto in questo aspetto educativo. Occorre perciò che egli discuta, prenda parte agli incontri, dica le sue difficoltà, esprima i suoi desideri. Non deve parlare solo il direttore spirituale o i genitori, ma vi deve essere una collaborazione vicendevole. Per esempio, io ho delle iniziative a Napoli, che faccio solo in un tempo dell'anno. Quest'anno gli universitari hanno scelto cinque snotti di varie famiglie, ove essi si sono riuniti (erano una cinquantina tra ragazzi e ragazze) e ove hanno discusso sul problema dell'uomo. L'uomo però non lo hanno presentato nel senso astratto, ma concreto. Interessante è stato ascoltare una ragazza che ha parlato della tipologia dell'uomo guardata da una visuale completamente femminile.

Ecco, i giovani fra loro parlano, discutono, pongono problemi, e anche se non concludono non importa.

Un discorso privato con il proprio ragazzo si svolge generalmente su un piano di riservatezza, di ritegno, mentre quando si parla con molti coetanei di diverse idee, il colloquio diventa più facile in modo che uno può esprimere senza difficoltà le proprie esperienze.

Il Sacerdote che interviene in questi incontri come guida religiosa, come un medico per una rubrica medica, deve, allorchè è interrogato, dire la sua parola e dare un giudizio su quanto è stato discusso.

La nostra Basilica, alla luce degli insegnamenti Conciliari sta vivendo un clima di rinnovato fervore liturgico.

La Concelebrazione, la celebrazione della Parola di Dio, l'ordinato susseguirsi dei riti, attraggono ogni giorno un numero sempre crescente di fedeli con un notevole incremento di Confessioni e Comunioni.

Le festività di S. Michele e San Gerardo hanno segnato il tutto esaurito. In occasione della festa del Santo Protettore delle mamme e dei bambini è stata celebrata una solenne novena, conclusa dal Triduo predicato dal R. Padre Nicola Zambrano. Il 22 ottobre, giorno della festa, le principali vie cittadine erano illuminate e addobbate, e numerosissimi fedeli hanno seguito in processione il Santo benedicente. Fuochi pirotecnici e il concerto dei « Ragazzi di S. Giovanni » di Vietri sul Mare hanno allietato i numerosissimi fedeli.

L'8 ottobre, la Comunità dei Pa-

dri Redentoristi viveva un giorno di preparazione e di attesa per la visita del Rev.mo Padre Generale P. Guglielmo Gaudreau, il quale dopo aver lasciato il governo della Congregazione, ritornava in patria, negli Stati Uniti.

Accompagnavano l'illustre Pellegrino, il Rev.mo Padre Vicario Generale P. Gustavo De Ceunik, inl M. R. P. Consultore Generale Michele Bianco, il M. Rev.do P. O' Connors Provinciale della più grande provincia del nostro Istituto, la provincia di Baltimora, e il nostro carissimo P. Provinciale P. Carioti.

Dopo la S. Messa celebrata sulla tomba di S. Alfonso, il Padre Generale raggiungeva Colle S. Alfonso e poi Napoli da dove, alle ore 16 partiva, in nave per l'America.

Pagani, vive ore di ansia e di attesa per la Missione. Preghate, preghiamo tutti, affinché le grazie del Signore scendano abbondanti su queste città tanto cara al cuore di S. Alfonso.

SEGNALIAMO

Offerte - Cooperatori - Messe

COOPERATORI:

- N. N. di Durazzano tramite P. Marciano L. 5.000.
- Stile Bonaventura - Messe perpetue - L. 10.000.
- Rapacciuolo Carmela - Gragnano - L. 5.000.
- Offerenti vari - L. 6.500.

Borse di studio - Gioventù Missionaria Redentorista

- Tramite P. Di Meo Redentorista - N. N. (U.S.A.) \$ 500.
- M. R. P. Luigi Romano C. SS. R. L. 50.000.
- Bartirromo Salvatore N. J. (U.S.A.) \$ 54.

Molti lettori della Rivista ci inviano denaro per la celebrazione di S. Messe.

Per evitare inconvenienti notiamo che l'offerta minima secondo la tariffa diocesana, è di L. 1.000.

LA REDAZIONE